

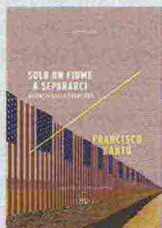


LA MIA BABELLE  
CORRADO AUGIAS



# Stati Uniti-Messico, la frontiera dei disperati. Un poliziotto racconta

**L**a linea di confine che va dall'oceano Pacifico all'Atlantico, lunga 3 mila chilometri, lambendo quattro Stati Usa e sei messicani, è teatro di una doppia guerra. Per il presidente Donald Trump è una guerra politica il cui esito è legato alla costruzione di un muro. Il risultato finale potrebbe consolidare o, al contrario, incrinare ancora di più la sua caratura presidenziale. L'altra guerra, più silenziosa e più crudele, riguarda le decine di persone che muoiono cercando di attraversarlo, quel confine. È a questa seconda guerra che dà voce Francisco Cantù nel suo racconto-verità *Solo un fiume a separarci* (**minimum fax**). Per quattro anni l'autore è stato un agente della polizia di frontiera. Dopo essersi brillantemente laureato, avrebbe potuto continuare come giornalista o come studioso, invece un giorno decise di arruolarsi in polizia, anzi: in "quella" polizia, diventando guardia confinaria. In queste pagine racconta che cosa succede, tutte le notti e, spesso, anche di giorno in un tratto di quei tormentati chilometri che separano un apparente eldorado da un Paese in crisi perenne largamente dominato dai cartelli della droga e da altre forme di delinquenza. Cantù non ha né una vena moralistica né tanta voglia di fare della filosofia. Come nelle migliori tradizioni americane, si limita a raccontare i fatti: quel pattugliamento, quell'incidente, quel dialogo con un disgraziato il cui compagno è morto e lui stesso ha rischiato la pelle, senz'acqua sotto un sole implacabile. Colpiscono le parole di un uomo interrogato dopo essere stato arrestato insieme



**SOLO UN FIUME A SEPARARCI**  
Francisco Cantù  
Traduzione di Fabrizio Coppola  
**minimum fax**  
pp. 263  
euro 16

alla giovanissima moglie: «Avevano vagato, persi, per quattro giorni, bevendo unicamente l'acqua putrida delle vasche per il bestiame. «Puede ser muy fea la frontera». L'uomo scosse il capo. «Pues sí» replicò. «Pero es aún mas feo donde nosotros vivimos». In queste due scame battute («La frontiera è brutta ma dove noi viviamo è ancora più brutto») c'è il dramma di ogni emigrazione, per rischiosa che sia: quella dal Messico e quella che attraversa il Mediterraneo. Gli unici punti in cui Cantù abbandona il racconto diretto è quando, in due o tre occasioni, ricostruisce la storia tormentata di quel confine; il lavoro di topografi e commissari del governo che cercarono di tracciare una frontiera che obbedisse a una qualche razionalità. Un lavoro improbo che il commissario William H. Emory, iniziandolo, a suo modo benedisse così: «È una circostanza fortunata che due nazioni così diverse per leggi, religione, costumi e bisogni fisici, vengano separate da un confine». Trump viene da lì.

